

## I DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO

Liturgia Ambrosiana anno B 2021

At 8,26-39; 1Tim 2,1-5; Mc 16,14-20

*Giornata missionaria mondiale*

### Omelia

**Dopo la Domenica della Dedicazione del Duomo**, la liturgia della Parola ci fa spingere lo sguardo ad abbracciare i confini del mondo, investiti dal mandato missionario. Ecco a noi la Giornata missionaria mondiale. Che vuol dire oggi “abbracciare i confini del mondo” quando “crescono sì i cattolici, ma non in Europa?”. Sarà che non è più nostro compito “andare lontano”, ma sarà nostro compito attendere che altri “vengano da lontano”, “*senza borsa, né sacca, né sandali*” (Lc 10,4), cosa facile perché indubbiamente poveri, e “*come agnelli in mezzo a lupi*” (dove, chiaramente, i lupi adesso siamo noi)? Chiunque accoglie il mandato missionario è informato da queste Parole: l’esperienza dell’Apostolo Filippo con l’eunuco Etiope (At 8,26-39), la consapevolezza di S. Paolo sulla universalità della chiamata (1Tim 2,1-5) e, soprattutto il Mandato di Nostro Signore all’Ascensione (Mc 16,14b-20). Questo Vangelo riporta la consegna finale della missione che Gesù affida agli Apostoli, ma è anche una descrizione peculiare di tutta la vita cristiana. Gesù dice agli Undici:

**“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura”**. Qui c’è un primo punto fondamentale dell’evento “missione”: il Vangelo annunciato è per ogni creatura. Già questo ci scandalizza: ma chi vi credete di essere voi cristiani per presumere un coinvolgimento così totalizzante? Talebani! Così dicendo non riconosciamo l’abbinamento Vangelo-creatura: siamo creature, esseri in una creazione in atto; e il Vangelo è compatibile con il cuore umano. Ciò che ci scandalizza nel Vangelo è molto utile.

**“Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”** Questa frase di Nostro Signore ci scandalizza ancora di più della prima. Essa dice semplicemente che è vero, noi possiamo dire di no al Vangelo, ma anche alla vita, alla gioia, alla bellezza. Questa frase ci sembra impossibile perché ci sembra impossibile che una vita finisca, che un giovane si rovini. Ma purtroppo è vero che uno si può intrappolare da sé, si può imprigionare, suicidare, condannare da solo. E allora, cosa c’è di strano nel dire “sarà condannato”? Sarà condannato dalla vita, dalla realtà dei fatti. E poi non è compito di chi evangelizza stabilire la buona o cattiva riuscita dell’annuncio. Gesù stesso dice che “*la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce*” (Gv 3,19). Ogni uomo può essere evangelizzato, ma è libero davanti al Vangelo, come è libero davanti alla vita e al suo senso.

**“Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono”**: “*nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno*”. I Segni non sono espressioni accidentali, secondari, accessori, determinano la verità dei fatti, dicono se Dio agisce o no. I segni ci fanno credere e ci danno la vita (Gv 20,30-31). I segni sono nella dinamica naturale propria della crescita della Chiesa; sono all’inizio della chiesa nascente; fondano con la loro esplicita visibilità la diffusione del Vangelo. I segni elencati sembrano realtà impossibili da darsi e la loro impraticabilità generano un senso di impotenza nei cristiani comuni. Ma non è così. Vediamoli uno a uno.

**Scacceranno i demoni**: i padri del deserto nel quarto secolo iniziano a capire che cos’è questo segno di scacciare il demonio. Al di là di un’attività di concreto esorcismo, che è sempre esistito nella chiesa. Qui parliamo del combattimento con i pensieri maligni che impariamo a scacciare. Una persona che crede al vangelo inizia a rinnegare il male, a scacciare il male dal suo cuore. L’opera fondamentale del nemico della natura umana è istigare l’uomo al male attraverso le suggestioni. Conoscerle e rifiutarle, non assecondare le suggestioni proposte dalla debolezza umana e dall’opera oggettiva del nemico è il combattimento quotidiano della vita cristiana: chi crede scaccia il demonio, non fa trattative con lui, non ci ragiona come ha fatto Eva. Scaccia, non addomestica; scaccia, non ci convive. E’ l’inizio di un cammino di liberazione: “sterminerò ogni mattina...” (Sl 101,8).

**Parleranno lingue nuove**. Al di là del dono della glossolalia, questo dono parla della Pentecoste e del superamento di Babele; qui si tratta della realtà di saper parlare con quel linguaggio per il quale qualunque cosa si

dica suona nuova, perché viene da una vita nuova. L'uomo nuovo parla di nascita, parla di vita, non parla di morte. Parla di ricominciare, di costruire. E' quella lingua che nella Pentecoste ogni uomo la sente come nativa, come la propria madre lingua (At 2,1-11). Siamo tutti diversi, veniamo da parti diverse, eppure comunichiamo con quella lingua che ogni uomo e ogni donna di questa terra riconosce come vera autentica propria. E' comunicativa e rompe l'estraneità consueta che ci separa gli uni dagli altri. Chi crede cambia lingua, parla una lingua nuova, parla la lingua dell'uomo nuovo. E' un modo totalmente diverso di parlare quello che ha una persona che parla dalla fede, dice qualcosa di nuovo; non è sullo stantio. Chi crede ha un modo di parlare che risulta nuovo. Se si incontra una persona che ha ritrovato la fede si vede da come parla. Questo si dice di S. Francesco d'Assisi.

**Prenderanno in mano serpenti.** Prendere in mano serpenti è la scena in cui Mosè prende in mano per la coda il serpente che era diventato il suo bastone (Es 4,1-4). Dio gli dice di gettare per terra il suo bastone e questa diventa un serpente. Poi prende il serpente per la coda e questo ridiventa bastone. Questo discorso vuol dire prendere per mano le cose difficile e farle diventare un sostegno. I cristiani non saranno dei timidi, non saranno dei pusillanimi; prenderanno in mano i problemi, entreranno nei problemi della gente e li condurranno in un Esodo, in una vita nuova. Si sporcheranno le mani con i problemi dell'umanità. E' quello che tanti cristiani fanno, costantemente. Lo abbiamo visto fare a tanti santi e Sante e a tanti cristiani comuni, pur senza aureola. I serpenti sono l'immagine sinuosa del pericolo nella Bibbia. Sono il simbolo centrale, iniziale, della tentazione, della menzogna, del caos che arriva e fa perdere la condizione primitiva di bellezza nella quale il Signore ci ha posti. Prendere il serpente in mano vuol dire domarlo, vuol dire non farsi dettare i tempi da lui, ma gestirlo, nel senso di averlo sotto la propria decisione; non essere da lui comandati. Prenderlo in mano, con questa parte del nostro corpo che indica la nostra capacità di operare. Il serpente finalmente non domina le nostre opere, ma noi abbiamo il possesso delle nostre azioni.

**Se berranno qualche veleno non recherà loro danno.** Essere avvelenati, questo fa molto riferimento a ciò che viene da fuori di noi. Noi patiamo una atmosfera intorno a noi velenosa. Giovanni Paolo II, che abbiamo commemorato l'altro giorno, ha parlato di un atteggiamento, di una cultura di morte. Noi possiamo vivere in una cultura di morte, perché questa cultura si è fatta presente molte volte nella storia e anche i primi cristiani in quella cultura di morte non si avvelenarono, non persero la fede. Nella nostra vita ordinaria, possiamo dare l'annuncio della vita anche se veniamo da una situazione familiare avvelenata. Anzi, il fatto che annunciamo addolcisce, ci rende possibile la vita ordinaria. Chi crede non scappa dai veleni, li può assumere. Chi crede non vive sotto vetro, ma sta nella realtà. Al contrario, il permaloso è bloccato alla minima avversità. La fede ci fa affrontare il mondo, ci fa rispondere ai veleni, ci fa disattivare il tossico di questo mondo. Molto spesso la fede cristiana nella storia ha assolto il compito di riequilibrare gli errori dell'umanità. Tutto è puro per i puri. Cristo ha dato ai suoi inviati, già prima dell'Ascensione "*il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni*" (Lc 10,19). Il cristiano trasforma il veleno, che è un agente mortifero come ha fatto Cristo sulla croce.

**Imporranno le mani ai malati e questi guariranno.** E' portare con sé la guarigione che spesso è molto più una questione interiore che fisica che pure sempre nella storia della chiesa si è data. Questo saper portare con sé la guarigione. Imporranno le mani ai malati, qui c'è il potere della guarigione che è insito nella fede cristiana. Imporre le mani per guarire le posizioni al lato paterno della consegna della eredità le posizioni della benedizione paterna e un gesto che attraverso questo il mettere le mani sulla destra le mie opere le passo a te diciamo così vuol dire qualche cosa che il tesoro di famiglia che viene passato ecco noi abbiamo un tesoro da consegnare con la benedizione della Chiesa. Con l'imporre le mani il deposito della fede che salva l'uomo, che guarisce l'uomo dalle sue malattie. Chi crede, con l'imposizione delle mani, la benedizione, passa il tesoro della fede guarendo le persone che ha intorno.

**E' possibile essere annunziatori del Vangelo.** D'altronde, il primo mandato ha raggiunto gli apostoli che erano 11. Ma non erano 12? Che significa questo? Vuol dire che la comunità chiamata ad annunciare è una comunità ferita, lesa, monca. Giuda non era uno qualsiasi, era il cassiere della comunità. E i destinatari chi sono? Uno dei primi, emblematico, è un etiope eunuco, monco anche lui, e non di un arto secondario! Non è secondario neanche che sia etiope: Aronne e Myriam si ribellano a Mosè perché Zippora era etiope (Nu 12,1). Il problema è di fare un cammino che ci renda capaci di sviluppare i suddetti segni. Ecco perché il momento del mandato è preparato dalla lunga Parola della Storia della Salvezza; dalle settimane della testimonianza di Giovanni Battista il Precursore, che sono state quasi un catecumenato di preparazione. Il Signore ci dona sempre nuove possibilità e capacità. Basta mettersi in ascolto dello Spirito.